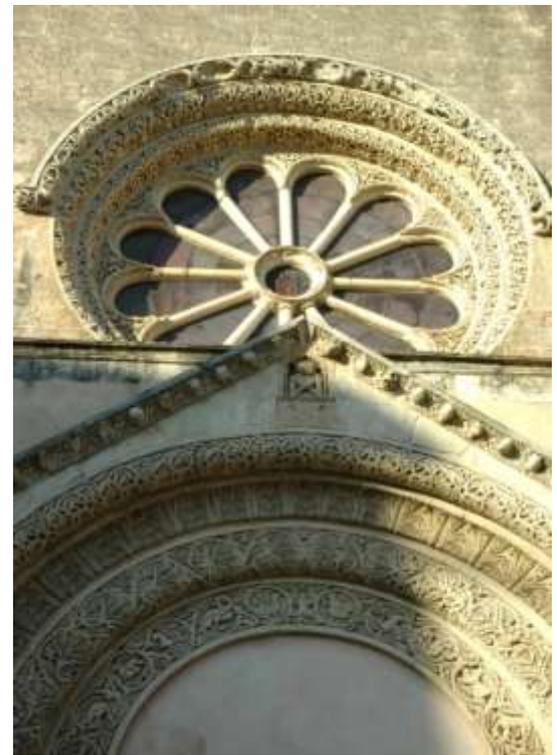


GALATINA TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

(28 giugno 2014)

Galatina (27.127 ab.) è menzionata per la prima volta in un atto notarile del 1178, in cui viene citato il casale *Sancti Petri in Galatina*, dove, secondo la tradizione, l'apostolo San Pietro si fermò in questo luogo durante il viaggio da Antiochia a Roma. Solo dopo l'Unità d'Italia, nel 1861, la città riprese l'attuale nome.

Con l'aiuto di esperti locali, si è visitato il centro storico ed, in particolare, la Basilica di Santa Caterina d'Alessandria, costruzione tardo-romanica e gotica, completamente affrescata verso la fine del XIV secolo da maestranze che risentono della scuola giottesca (riflette, in particolare, l'ambito toscano, umbro, padovano, ecc.). In stile romanico pugliese, la facciata tricuspitale presenta un ampio rosone in pietra e portali finemente scolpiti. L'interno, maestoso, invece, è a cinque navate e caratterizzato da archivolti, pilastri, volte, affreschi ed abside, dove è ubicato il mausoleo di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, figlio di Raimondello e Maria d'Enguien (l'edificio sacro è stato dichiarato Basilica Minore Pontificia nel 1992). Attiguo è il monastero Orsiniano (riedificato nella seconda metà del Seicento) e l'Ospedale, attualmente denominato Palazzo Orsini, adibito a sede municipale.



Particolare del portale centrale



Rosone



Annesso all'edificio sacro, custodito dall'ordine francescano, è il quadriportico seicentesco (a pianta quadrata e a due ordini) affrescato da frate Giuseppe da Gravina, su committenza delle famiglie patrizie galatinesi. Oltre alla vita di san Francesco d'Assisi, sono dipinti l'apparizione di Gesù Bambino a sant'Antonio di Padova, stemmi araldici nobiliari, figure di santi o simboleggianti le virtù cristiane, ecc.



Lungo il percorso della visita guidata si sono potuti ammirare:

- Corte Vinella della seconda metà del XVII secolo;



- Palazzo Lo Pindaro (con portale bugnato del XVII secolo);

- Palazzo Bardoscia (poi Lubelli e ora Spoti) del XVIII secolo;





- Palazzo Venturi in stile rococò tardo settecentesco, *in alto*;
- Palazzo Tafuri-Mongioì (detto la "bamboniera"), *in basso*;





- i Palazzi Mongiò: *in alto* della fine del Settecento e, *in basso*, della fine dell'Ottocento;



- Palazzo Berardelli (*a destra*) del XVI secolo (all'interno del cortile le colonne con fusto liscio sostengono un balcone balaustrato, mentre una scala conduce al piano superiore);

- Palazzo Termetrio (*in basso*);





In alto, Chiesa dell'Addolorata del 1704 (è anche la “Confraternita della Vergine dei Sette Dolori”);
in basso, particolare delle colonne che sorreggono l'organo;



- Chiesa matrice (XVII-XVIII sec.), dedicata ai santi Pietro e Paolo;

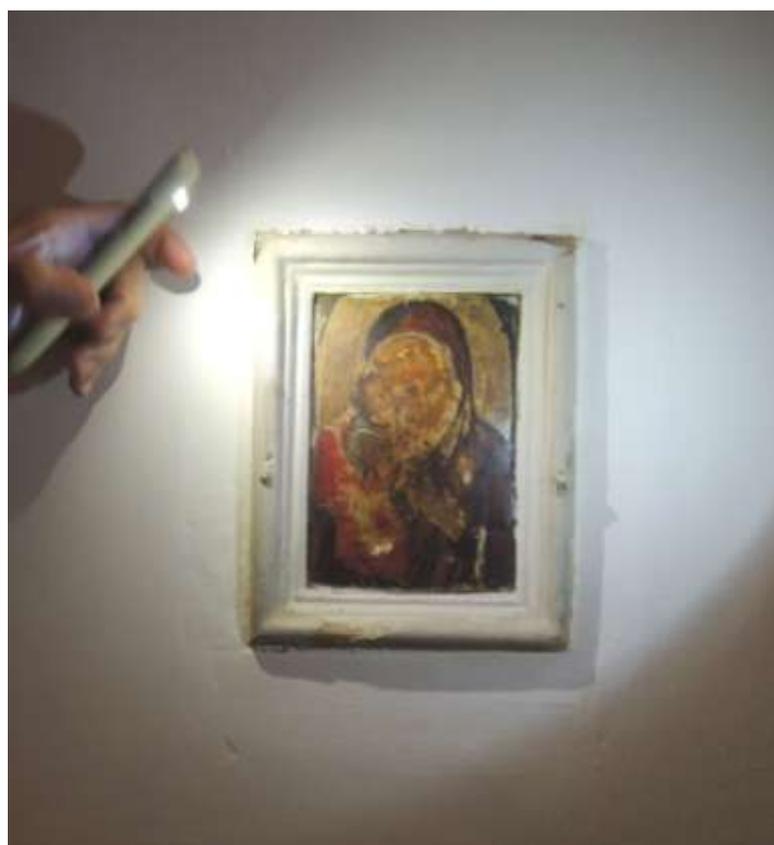


Soffitto del coro





A destra: all'interno si conserva un'antica icona bizantina del XIII secolo, prelevata dall'edificio sacro sul quale è stato realizzato quello attuale; in basso: la pietra dove si riposò l'apostolo Pietro, sbarcato sulle coste del Salento nel corso del viaggio di evangelizzazione;





- infine, il Palazzo Tondi-Vignola, detto anche di “san Paolo”, perché accoglie la “Cappella delle Tarante”, che presenta un’aula unica con volta alla leccese ed è dotato di un altare settecentesco e di una tela di Francesco Saverio Lillo, riprodotte il Santo con una spada in mano, un uomo, una donna ed un angelo con un libro (negli Atti degli Apostoli – At. 28:3-5 – si narra come san Paolo sia sopravvissuto al veleno di un serpente nell’isola di Malta).

Qui, i partecipanti hanno avuto la possibilità di comprendere il rituale del tarantismo – coniuga alcuni elementi del paganesimo (caratteristici di molte società antiche) ad elementi del cattolicesimo – che colpiva soprattutto le donne, le quali, durante la stagione della mietitura dei cereali, erano maggiormente esposte al rischio di essere morsicate da questo fantomatico ragno.



Nell'edificio sacro – dal Medioevo alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo, teatro di fenomeni misteriosi legati al “tarantismo” –, durante i festeggiamenti del 29 giugno, si recavano le “tarantate”, vittime della tarantola (il veleno di questo animale è, comunque, più debole di quello di una vespa e, per quanto doloroso, è praticamente innocuo per l'uomo). Esse chiedevano la grazia al Santo, pregavano e bevevano l'acqua sacra del pozzo attiguo (riprodotto in basso).



Le persone morse potevano, tuttavia, guarire con la musica e la danza, puntando su un vero e proprio esorcismo a carattere musicale, rappresentato da tamburelli, violini, organetti, armoniche a bocca ed altri strumenti. I musicisti si recavano nell'abitazione del tarantato (oppure nella piazza principale del paese) ed eseguivano brani dal ritmo sfrenato (pizzica o tarantella), sicché il malcapitato cominciava a danzare e urlare sino allo sfinimento. Il rituale finiva quando l'invasato calpestava simbolicamente il ragno per sottolineare l'avvenuta guarigione.

La leggenda popolare può essere integrata anche con riflessioni di carattere scientifico: il ballo convulso, accelerando il battito cardiaco, stimolando abbondante sudore e il rilascio di endorfine, favorisce l'eliminazione del veleno e contribuisce ad alleviare il dolore provocato dal morso del ragno o di simili insetti. Non è quindi da escludere che il ballo venisse utilizzato, originariamente, come vero e proprio rimedio medico, a cui solo in seguito sono stati aggiunti connotati religiosi ed esoterici.

Col tempo, sono andati progressivamente scomparendo i momenti di partecipazione collettiva e in continua riduzione sono le persone che si recano in chiesa per dare luogo al rito coreutico, anche se il Club Unesco Galatina, il 30 giugno 2014, ha proposto una rievocazione storica delle tarantate, le quali sono arrivate, su un carro trainato da due cavalli, davanti alla cappella di san Paolo per esibirsi, con grande partecipazione popolare.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'escursione tra "passato, presente e futuro" ha messo in risalto, da un lato, le peculiarità storico-architettoniche del centro abitato ed i valori spirituali (per la vastità dei cicli pittorici, la Basilica di Santa Caterina d'Alessandria, uno dei pochi esempi di gotico salentino, è seconda solo a quella di San Francesco d'Assisi) e, dall'altro, il processo di transizione dalla civiltà agricola alla società industriale e postindustriale, colte nel loro divenire spaziale e temporale per la presenza di un'azienda altamente specializzata nella trasformazione della "pietra viva" in calce. Di certo, di contro ad un settore primario "solo" ed arcaico, orbitante, in larga parte, intorno alla prima trasformazione dei prodotti della terra, opera anche un "secondario", che in alcuni segmenti – tra cui quello relativo alla produzione industriale di calce –, malgrado la crisi attuale e la battuta d'arresto in termini occupazionali e di valore aggiunto, svolge un importante ruolo economico.

Inoltre, imprenditori locali lavorano il ficodindia ancora verde (poi essiccato secondo un metodo ecologico e senza l'impiego di sostanze inquinanti) per produrre mobili e complementi d'arredo (cornici, tavoli, oggetti vari, ecc.)

Infine, ha non solo dato la possibilità ai partecipanti di assaporare un dolce, particolare per il processo di lavorazione, il famoso "pasticciotto" di Galatina, ma altresì evidenziato la tradizione del tarantismo, un sistema ideologico complesso e antico, diffuso, sino a pochi decenni fa, in diverse regioni della Spagna e dell'Italia meridionale (in particolare, in Puglia e in provincia di Matera), estinto ormai nelle sue forme storicamente riportate e comunque non più attestato da molti anni.

BIBLIOGRAFIA:

CUSIMANO G. (a cura di), 2006, *Luoghi e turismo culturale*, Pàtron, Bologna.

DEMATTEIS G., FERLAINO F. (a cura di), 2003, *Il mondo e i luoghi: geografie dell'identità e del cambiamento*, Ires, Piemonte.

MAUTONE M. (a cura di), 2001, *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Patròn, Bologna.

NOVEMBRE D., 1995, *Geografia del Salento. Scritti "minori"*, Galatina, Congedo.

PEACOCK A., RIZZO I., *Cultural Economics and Cultural Policies*, Londra, Kluwer Academic Press, 1994.

PEARCE D., 1993, *Géographie du tourisme*, Parigi, Nathan.

QUARANTA A., 2003, *Dal calcare all'ulivo, al frantoio: il Salento ed i suoi beni culturali minori*, «Rassegna artisticoletteraria», XVI, 2, pp.18-19.

–, 2006, *Le fornaci di calce nel Salento: dalla tradizione all'innovazione tecnologica*, in Cusimano G. (a cura di), "Luoghi e turismo culturale", Pàtron, Bologna, pp. 193-209.

VALLEGA A., 2006, *La geografia del tempo. Saggio di geografia culturale*, UTET, Torino.

VINCENTI G., 2009, *Galatina tra storia dell'arte e storia delle cose*, Congedo editore, Galatina (LE).